TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0394**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Elogio di Pomponio Amalteo pittore
di Jacopo Mantovani

(autografo)
(già stampato)

394

A chi non sia nato nel vicino Friuli, cui sovrana un tempo Venezia fregiava del dolce nome di patria, o nol visiti con desiderio di conoscerne la storia, gli usi, le rimembranze, io ricorderò e loderò coll'inornata mia orazione tale un Artista, che di rado forse o non gli tornò all'orecchio giammai. Famigerata si bene per colti ingegni si è resa in Italia e altrove la nobile famiglia degli Amaltei, e sei di essa individui ricorda la Biografia Universale chiarissimi in medicina, in eloquenza, in poesia. Anche a' dì nostri uniti i due rami di Pordenone e S. Vito nella famiglia di Oderzo, ella è ospizio d'arti, di scienze e di cortesia; ma d'un Pomponio Amalteo che la pittura trattando nel fiorente secolo delle Belle Arti coi primi maestri delle Venezie emulò, nè una parola da quel gran Libro si è fatta, talchè invitato io da questo spettabile Corpo Accademico a celebrare in tanta festosa cerimonia uno de' nostri Artisti più insigni, e fatto segno Pomponio, siccome sviscerato e pertinacissimo nell'amore della mia patria al commesso ragionamento, mi vidi costretto a cercar qua e colà i dispersi documenti della sua fama, vendicandone con animo esacerbato la trascurata memoria. Chè la pittura, o Signori, è dell'Arti tutte la più prevalente e leggiadra, sia perchè la vista porti all'anima gli oggetti con maggiore spontaneità e precisione degli altri sensi, sia perchè all'uomo delle cose tutte create tornino quelle più dilettose. Flori che gli parve innanzi la prima e la più bella delle create cose, la luce. Gli stessi rettori Cicerone e Quintiliano non dubitarono asserire nelle immortali loro opere, che gli effetti della pittura sorpassavano gli effetti dell'eloquenza; e dove un Veneziano sia diventato eccellente in quest'arte divina non monteremo in giustissima indignazione contro i francesi Compilatori dell'Universale Biografia, se tra tanti nomi della loro in ispezie e delle altre nazioni con che la resero voluminosissima nol ricordaron nemmeno? Così Pier Giordani illustrando nel 1812 in Bologna i tre a freschi del Casino della Viola, che il Veneto Querini da Stampalia quel Prefetto benemerito vi conservò, lamentava debitamente come Innocenzo da Imola autore di essi e tra' primi maestri della scuola Bolognese fosse poco o nulla conosciuto dall'universale, nè per questo i Biografi d'oltremonte aggiunsero al Supplemento della loro Opera un breve articolo, ch richiamasse l'Europa intera alla debita riverenz dell'insigne pittore italiano.

Lodi pertanto sincere al chiarissimo Conte Fabio di Maniago, che pubblicando non ha molto con diligenza pari a dottrina una Storia delle belle Art friulane, venne a parte a parte descrivendo an l'Opere che vi dipinse Amalteo, onde scortato da una guida contanto perita e secura io potr se non altro colla loro ennumerazione toccar la m che mi sono prefissa. Dirò dunque, Ecc.za eg dirò della vita e delle pitture di Pomponio Amal

e quando a tutti i valentissimi oratori che in quest
aringo mi precedettero si offrirono nella meravigliosa
Città di Venezia, e per fino tra queste pareti dei
quadri famosi su cui esercitare le sorprese vostre
pupille, a maggior vanto d'un Paolo, d'un Licinio,
d'un Padoanino, dei Paris Bordone, dei Carpacci,
dei Cima, io sprovvisto d'ogni eloquenza e accolito
appena nel sacerdozio delle Belle Arti devo supplicarvi a togliervi col pensiero da questa magica
terra, e seguendomi di buon animo alle patrie
pelegrinazioni, osservar meco negli umili santuari
della campagna, sulle facciate, tra i ruderi d'antiche
case le tuttora spiranti tele e gli affreschi del mio
Pomponio. Oh di buon animo e cortesi ascoltatemi
Magistrati distinti, Professori, Alunni, uditori
coltissimi, che se in un processo, al dir di Plutarco,
conviene che il Giudice oda la parte senz'odio e senz'
amore per giudicare secondo il diritto, ne' ragionamenti
di lettere non è legge nè giuramento che vieti
ascoltar il dicitore con benevolenza, sicchè gli antichi
collocarono le Grazie presso Mercurio, a significare
che l'orazione, più ch'altro richiede urbanità e gentilezza.

Nè la Provincia, o Signori, che noi percorreremo in breve
ora ebbe mai voce di beotica e d'infingarda, chè alla
Storia, alla filosofia, all'agricoltura e alle belle Arti
vi si è sempre reso onorato culto ed altari. I nomi
d'un Cornelio Gallo, d'un Paolo Diacono, d'un Valvasone, dei Liruti, degli Stellini, dei Zanon, dei Flor

dei Franceſchinis, d'un Pier Maniago (che pur volli nominare lui repugnante) ſono da contrapporſi a quanti illuſtri cittadini tributaſſero in tempi migliori le altre ſuddite Provincie alla dominante Venezia. E di pittura parlando, poichè queſt'Arte fu tolta all'infanzia dal secolo decimo quinto e posta in grand uſo dai Fiorenti, da' Pontefici Giulio e Leone, e dai Veneziani, non ebbe forſe angolo in Italia che più la coltivaſſe del patrio Friuli. Pare dicea Giorgio Vaſari, eſordiando all'elogio di Licinio da Pordenone pare che la natura benigna madre di tutti, faccia alcuna fiata dono di coſe rariſſime ad alcuni luoghi soltanto, onde nel Friuli a' dì nostri fe di maniera gli uomini al diſegno e alla pittura inclinati, che senza veder Roma e Fiorenze, e per sola emulazione l'uno dell'altro diedero molti di eſſi infinite opere meraviglioſe. E qui ei viene celebrando i migliori, fra quali Giovanni da Udine, Antonio Licinio, e Pomponio Amalteo. Teſſerono di qua debite lodi ai due primi un Profeſſor Franceſchinis, e un Co. Fabio Maniago nelle patrie coſe friulane e in ogni scienza ed arte preclari. Troppo dimeſſo encomiatore toccò a Pomponio.

Nacque Pomponio del 1505 in S. Vito d'un Pietro Amalteo di quella terra, e d'una Natalia degli Amaltei di Pordenone. Egli fu contemporaneo e cugino del celebre Girolamo, che inſegnò giovine ancora la medicina e la filoſofia morale nell'Univerſità di Padova, e venia dal dottiſſimo

Marcantonio Muret di Limoges riſguardato come il primo poeta e il più abile medico dell'Italia. Stimolato nella ſua gioventù da coſì nobile eſempio, e degli onori che ſi rendevano ſull'Iſtro a Paolo ſuo zio che venne dall'Imperatore Maſſimiliano coronato poeta, ſi laſciò andare all'iſtinto che la natura in lui poſe fortiſſimo della pittura, a tale che compito appena il terzo luſtro, diede prove moltiſſime di non comune intelletto. Ma come, ſui Giovanni da Udine, ſui Martini, ſul Pellegrino da S. Daniele ſul Baſaiti, sul Florigorio, ſul Graſſi, e ſui due Floriani primeggiava allora quel grand'ingegno di Licinio da Pordenone, coſì il giovinetto Pomponio più che negli altrui studiò nei dipinti di queſto, e poſtoſi a fare a ſua concorrenza non mancò in breve di superare tutti i rivali. Beato il genio, o ſignori, che creſciuto in un secolo già nelle bell'arti perfetto meglio che ſingolareggiarſi ſa prendere a modello dell'arte ſua chi vi è ommai venerato per eccellente! Io non intendo a cagion d'eſempio perchè i poeti della noſtra età mettendo sulle scene i grandi avvenimenti della patria storia, piuttoſto che la claſſica e semplice condotta d'un Vittorio Alfieri seguano la stranezza e le interminabili romanticherie d'oltremonte. Pomponio dunque ſenza diſprezzare gli emuli patriotti adottò la scelta e robuſta maniera del dipingere che avea attinta il Pordenone nella ormai perfezionata veneta scuola, contento d'ammirare e di ſeguir da vicino un tanto maeſtro, come fu sentito Rafaello ringraziar Iddio d'averlo fatto naſcere al tempo di Michelangelo. Nè baſta che l'Artiſta abbia il ſenno di scegliere a tipo de' ſuoi lavori un perfetto maeſtro. S'egli è pittore quante coſe gli convien conoſcere oltre alla matita, oltre ai pennelli! Federico Altan ne aſsicura, che il nostro Pomponio studiò profondamente la Notomia, da cui apprendi a rappreſentare la struttura dei corpi, non secondo fantaſia, ma come ſono in realtà, e ce lo deſcrive del pari studioſiſsimo in ogni maniera di Storia. Coſì un pittore (e ponetevi cura o giovani Alunni) coſì un pittore giunge ad intendere, e non altrimenti i coſtumi e le paſsioni degli uomini, da cui tante e ſì varie affezioni d'allegrezza, di dolore, d'ira, di sdegno ed altri infiniti atti provengono, e coſì potrà eſprimere ſulle tele, non chimere, ma ciò che di continuo e di vivo abbiamo d'innanzi agli occhi, nel che tutto il maraviglioſo dell'arte vostra per avventura conſiſte. Ed ahi danno, che a sollievo quaſi di tante lucubrazioni non ſia venuto Pomponio a compiere la sua educazione in Venezia! Vi avrebbe viſto appunto in quei dì fortunati sorgere dall'onde e torreggiare come a portento sontuoſi tempj e palaggi, un ire un redire di cento nazioni, e coſtumanze e fasto orientale: perchè uſcita poco prima queſta Venezia con accorgimento e valore della grande congiura che l'invidia di tutta Europa le suſcitò, volle mostrarſi a' ſuoi rivali contornata e feſteggiata da ogni argomento

di

di sontuoſità e di grandezza.

Col genio peraltro che sortì da natura, e colla indefeſsa applicazione dell'animo innamorato in ogni scienza e dottrina, seppe Pomponio mirabilmente supplirvi. Io non iſtarò a uno ad uno viſitando que' luoghi dove i primi saggi ci produſse del ſuo talento. Era allora coſtume di dipingere con groteſchi, e favole, e profane iſtorie le facciate delle caſe; i villici i cittadini facevanſi popolo intorno, e criticavano e portavano a cielo i Pittori. Invitato Pomponio e preſtoſi ad eſporre pubblicamente le ſue produzioni traſse non dubbio profitto anche della pubblica scuola; sendochè il popolo scevro de' pregiudizj dell'arte, e in mezzo a tanti affreſchi che gli ſi paravano innanzi, poteva di eſsi giudicar rettamente, come lo vedete adeſso giuſtiſsimo eſtimatore delle opere muſicali sedente ai teatri. Ne' quali affreſchi l'Amalteo sempre ſi piacque più che nel dipingere ad olio, ſia perchè quella foſse la maniera prediletta e quaſi a nuova creazione ridonata del ſuo Pordenone, ſia perchè spaziando sopra grandi superfizie dia più campo di valerſi alla fantaſia di tutti i ſuoi mezzi. Che il tempo in seguito e la moda gli abbiano da tre ſecoli in qua spente quaſi tutte quell'opere, poco forſe all'arte e poco importa al ſuo nome; tutti i principj ſono ardui, e neſsun artefice che tocchi i quaranta ardirebbe portare al tempio dell'Immortalità una ſtatua un Dipinto de' ſuoi vent'anni. Pure i due ſ. Criſtofori che in figura coloſsale ci ſono tuttora rimaſti sulle facciate della Caſa Belloni in Udine, e della Chieſa di Gleriſ, ne fanno fede che alla bell'aurora dell'arte sua avea raggiunta Pomponio la fama dei più provetti pittori.

Ma lo studio e le opere negli a freſchi non gli impedivano di occuparſi anche del dipingere a olio perchè le due maniere sono molto affini tra loro e perchè meglio aſſai d'oggigiorno venivano a quell'epoca dall'aggiatezza e dalla religione degli Italiani indiſtintamente allogate ai pittori. Nel Dialogo del Ceſarini sopra l'origine del Caſtello di S. Vito è molto lodato un Quadro di Pomponio rappreſentante la Riſurrezione del Signore, e fino dal principio della lettera del Conte Altan a Pompeo Frangipani è parimenti molto lodata una tela d'aſſai buon guſto rappreſentante il martirio di S. Sebaſtiano. Queſti due dipinti trovanſi attualmente nel Duomo di S. Vito l'uno sopra la porta della Sagreſtia, e l'altro sopra quella di rincontro, e ſiccome nel diſegno e nella tavolozza sono tra loro di perfetta armonia, e viene queſt'ultimo indicato per un'opera da Pomponio condotta quando studiava a *formarſi con diligenza un eccellente pittore*, arguiſco che anche la Riſurrezione ſia lavoro della ſua prima maniera. Io non saprei a qual dare dei due dipinti la preferenza; il nudo del S. Sebaſtiano è tratto dal naturale ed ha le carni morbide e freſche come ſe niente ſoffriſſero (e non ſoffrivano di fatto) pel durato mar-

martirio. Bello è il volto della Santa che vi è da costa, e più bello e di finita composizione il S. Rocco, che nelle usate vesti, e coi crespi capegli e nera foltissima barba tragge a se e ferma l'occhio del risguardante. Qual forza di colorito dopo tre secoli e più di esistenza! E lo stesso diremo del quadro della Risurrezione, dove se nel Redentore ammiri per aventura gli scorci e la vita d'un Uomo Dio d'improvviso sorgente alle celesti beatissime sfere, ti meraviglia assai più la paura e lo scompiglio in che vedi caduti i soldati, vane ed inutili guardie dello spalancato sepolcro. Questa inferior parte del Quadro per la mossa e il rilievo delle figure e per la forza e insieme un certo brun di tinte è tutta giorgionesca, nè so figurarmi come tanto avvicinarsi ei potesse a quell'insigne da Castelfranco senza averne mai viste le produzioni.

Ma la sua patria venia preparando a Pomponio un campo vastissimo dove esercitare l'animoso e fervido ingegno. Erasi nel 536 perfezionata in S. Vito la Chiesa, che ora chiamano dell'Ospitale, e mandò parte il comune di farla adornare delle pitture del suo amato concittadino. Incontrò Pomponio esultando il commesso lavoro, che portato in breve tempo a pienissimo compimento gli meritò il plauso e l'ammirazione di tutto il Friuli. Dedicata a Dio quella Chiesa sotto il nome dell'Assunzion della Vergine, piacque al filosofo Pittore di rappresentarne nelle tre pareti e nella volta della Capella il sacro avvenimento. Egli divise

la

le laterali in quattro parti per ciascheduna; due superiori e due inferiori all'imposta, e vi dipinse a fresco e con figure non eccedenti la metà del naturale alla sinistra del risguardante la nascita di Maria, la purificazion di S. Anna, Maria presentata dalla madre al Sacerdote in sui gradini del Tempio, e lo sposalizio di essa con S. Giuseppe. Taccio l'originalità e l'artifizio dei tre primi dipinti; ma guardate prego alla compostezza e verità di què rampolli della stirpe di David colle bacchette in mano, di cui sola quella di Giuseppe appare fiorita, e all'avvenenza delle fanciulle seguaci ed amiche della più avvenente di tutte le spose! Nella parete di rincontro abbiamo Maria annunziata dall'Angelo, la visita di S. Elisabetta, quella de' magi e il viaggio della sacra famiglia in Egitto. Quanta bellezza ideale nel volto tutto a rassegnazione e materno affetto composto di questa Vergine assisa sopra il giumento col figlio in braccio, cui gli angeli colgono dei datteri da una palma, ed escono ad adorare le fiere dalle vicine foreste! Certo che la santità e mitezza degli argomenti inspirò l'ingegno dell'artefice a così comoventi e vaghe composizioni, perchè nella terza parete di facciata dove gli piacque figurar il vuoto sepolcro di Maria, sublimò a tale gli spiriti, che quegli Apostoli in grandezza naturale e in atto di adorazione e di maraviglia dipinti

si richiamano toſto coll'acceſa immaginazione
a queſti altri dal prodigioſo pennello del gran
Tiziano poſti vivi e moventiſi ſotto all'Aſſunta.
Le deſcritte ſtorie, e le altre quattro di Daniele,
di Lot, di Melchiſedecco e di Abramo che ne' pe-
ducci della volta ſorgite formano direi quaſi
la parte acceſſoria dell'intero lavoro. Pomponio
riſervò per lo ſfondato della Cappella l'empireo.
Quanto ſi è viſto fin qua tutto può eſſere imitato
e tolto dalla natura, perchè tutto ritienſi avvenuto,
con ſingolare intervento ſì bene della divinità,
ma pur tutto avvenuto tra noi; nella cupola in-
vece la ſola e timida imitazione degli oggetti
terreni non baſtava alle immaginoſe conceſſioni
d'un artiſta inſpirato dalla grande eloquenza e dai
faſti maraviglioſi della Scrittura. Immaginò dunque
Pomponio nel bel mezzo della volta l'eterno Padre
cinto dagli angeli o in arditiſſimi ſcorci a lui feſ-
teggianti d'intorno, e in devota calma empiendo
il firmamento di ſuoni e canti armonioſi, mentre
la Vergine coronata dal divin figlio ſale alla
gloria del paradiſo. Eccovi nell'inferior parte
occupati gli ſcanni dell'empireo dai Santi dell'
antico e nuovo Teſtamento, dagli Evangeliſti, dai
Profetti, dai Dottori, e dalle Sibille. Sarà ſempre
conſiderato, dice a queſto paſſo il C.e Fabio Maniago,
tra le più belle figure di quel ſoffitto il Santo Agosti
che avvolto in maeſtoſo pluvial celeſte ſta confron-
tando ſì attentamente e con tanta eſpreſſion due
Volumi da porſi a paro delle figure più rinomate
del Dominichino e di Raffaello. Vi richiamo per

ultimo

ultimo ai Santi Paolo e Mosè, che in forme gigantesche e quasi a guardia del grande mistero che si sta celebrando là dentro, fanno di sé vaga mostra sull'esterna facciata della Cappella. Peccato che il tempo e l'umidità gli abbiano guasti di molto, come tengo del pari a gran danno, che un troppo pio ammiratore delle interne pareti pretendesse a' dì nostri di rinfrescarli col pulire indistintamente, e ne polì di fatti la superficie.

E tanta però ne infonde compiacenza e sorpresa questo Tempietto dopo 300- anni che vi si officia ogni giorno, e lo si spazza con alterna vece e si infumi, non è a dire l'effetto che avrà prodotto quando all'esatto disegno e alla variata e piacente composizione de' rappresentati soggetti s'univa il vergine impasto e la recente fusion delle tinte. Egli è certo che tutto il Friuli accorreva allora in S. Vito per ammirare e far plauso alla nuova creazione del giovin pittore, sì che il Signor di quella Terra e Patriarca Aquilejese Cardinale Grimani lo aggregò all'ordine di nobiltà, quasi a premio dell'acquistatasi gloria nell'ultimo apertogli aringo delle belle Arti, o quasi temesse, come Panfilo da Sicione, che non dovea ammettersi all'esercizio dignissimo della pittura qual non avesse sortiti generosi e patrizj natali. Il più caro guiderdone per altro che a que' giorni dal favor popolar e principesco ottenere ei potesse si fu la mano bellissima della Graziosa Licinio, dallo stesso padre di Lei e maestro suo offertagli amorosamente in isposa.

I Caſtellani frattanto del vicino Prodolone diviſarono anch'eſſi di commettere al pennello dell'Amalteo il coro della loro Madonna delle Grazie, fiſſandogli in pagamento la ragguardevole ſomma di 228 Ducati. Quantunque i ſoggetti eſſer doveſſero quei medeſimi che già vi ho deſcritto, pure ſeppe variarli in maniera Pomponio, che non trovate in queſte ripetute una ſola delle eſeguite invenzioni. Nelle pareti laterali, in cui, come a S. Vito, ſono ſcritti gli argomenti della vita di Maria incontri quadro per quadro infinite bellezze, e il comparto della volta dove ſono Apoſtoli, Sibille, e Profetti è noviſſimo ed ingegnoſo pel penſiero egualmente che negli ornati, tra quali ſi appagano fuor miſura le faſcie adorne di uccelli, vaſi, putti fogliami, come ſe riſervata a lui, qual altro Sanzio la parte iſtorica de' ſuoi dipinti aveſſe affidato il reſto Pomponio alla ſquiſita e non imitabile perizia di Giovanni da Udine. Si rimuova il piede, o Signori, da queſta pregievoliſſima e ahi troppo rappezzata Cappella ſenza richiamarvi ai quattro Dottori nelle irregolarità degli angoli della volta con tale artificio dipinti che vi ſembrano propriamente atteggiati e ſeduti a bell'agio. Oh il dottiſſimo ignudo e l'ardito ſcorcio di S. Girolamo, dove ad eſempio di Michielangelo nel celebre Giona della Siſtina ſeppe il pittore coll'ajuto della proſpettiva e del chiaroſcuro fare in modo che più ſembrano all'occhio vicine le parti che ſono in realtà più lontane. E poichè ſi è toccato della Sistina ditemi in fede vostra se alla santità di sì fatti dipinti non abbia meglio provveduto il nostro Pomponio colla composta e variata bellezza di queste delfiche, e frigie, e Cumane Sibille, anziche il divin Buonarotti colle attitudini e colla nudità delle sue?!

[illegible] genere e dalla perfezione dei sacri dipinti che vi ho fin ora descritti, prendete argomento, o Signori, del merito di molti altri, che lasciati qua e colà da Pomponio nell'intero Friuli a monumento perpetuo della sua fama, io non potrò che visitare e schierarvi innanzi di volo. Quella religione che lo inspirò ad animare le già osservate tele e gli affreschi quella medesima presiedette all'esecuzione di quasi tutti i restanti lavori, nè la mitologia, che ben mira, nè la storia istessa avrebbero meglio della cristiana religione influito alla sua rinomanza. Perchè il pittore non ha ne' suoi quadri (semplici e di macchina che pur sieno) non ha che un solo momento per farsi intendere, ed è certo che si farà meglio intendere e piacerà più con soggetti religiosi e a tutti già noti, di quello sia con rappresentazioni di studiate e lontane favole e storie. Arrogi, che penetrando il pittore con religioso entusiasmo fino alle celesti beatitudini, trae di lassù più che d'altronde i tipi della bellezza ideale, e rende visibile se così potriamo esprimerci, ad umano occhio la stessa divinità. Questo Vecellio che colla magia de' suoi colori ritraeva i principi della terra, ed ornava i fatti della Regina dei mari non fu mai più grande che nel Trionfo della Fede nell'Assunta de' Frari, e nel Martirio di S. Francesco; e la Cena d'un Leonardo, e la Trasfigurazione di Raffaello sono i due più bei quadri del mondo. Deh perchè il tempo non mi consente di ornare con un fiore dell'oratoria le tante bellezze sparse dal pennello dell'Amalteo nella Chiesa del Seminario di Portogruaro, nei Cori della Chiesa di Lestans, e di Maniago, in quello sovr'altri del piccolo villaggio di Baseglia, nello svariato soffitto della Chiesa di S. Giovanni in Gemona, e nel mirabile Catino della Capella di Tricesimo, dove per avventura se i secoli che vi passarono sopra, non ne lasciasser l'impronta, vedreste immagini e figure di Santi, di Patriarchi, di Angiolette, e di Serafini tutte tratte innanzi e tutte spiccate dal fondo, come al primo tocco della loro creazione! Possente e dolce missione del cristianesimo! L'anima agitata dalle mordenti cure delle terrene, si riposa ed aiuta alla contemplazione dell'immortale esistenza; onde Pomponio quanto a se giovò e si distinse per la cristiana religione di che fu sempre inspirato nelle sue produzioni, riuscì altrettanto e riesce tuttora alla civil società di profitto –

Queste sono le opere principali che abbiamo in Friuli del nostro Amalteo, e queste furono immaginate e condotte da lui nel breve periodo degli anni che più risponde al genio insieme ed al saper

dell'

dell'artiſta. Io tengo queſte per le opere della ſua seconda maniera, e in conſeguenza per le più pregiate di tutte. Esigge di fatti la Critica, che il pittore dia indiſtintamente prove ne' suoi dipinti di eſattezza nel diſsegno, di effetto ne' chiaroſcuri, di guſto nella compoſizione, e di correzion e di diligenza nelle grandi egualmente che nelle parti di studio. Qual artiſta può vantarſi di avere ormai raggiunta cotanta perfezione alla primavera degli anni? Ma oltre ai requiſiti che la parte d'eſecuzione riſguardano, molti altri ne eſige la critica pertinenti alla fantasia, e come di grazia cercarli nella ſtanca età delle ricordanze? Dunque le più prevalenti produzion dell'artiſta saranno quelle ch'ei potrà condurre ne' begli iſtanti della ſua eſiſtenza in cui le fiſiche e le morali facoltà, il genio, l'iſtruzion, la dottrina converranno tutte in pienissimo accordo a preſtargli il potente lor miniſtero.

Oltre alle accennate dell'Amalteo troveremo in Friuli molte altre pitture a olio, che attribuir ſi denno alla ſua seconda maniera. Eſſe per altro non hanno il merito degli a freſchi. Le arti, dice Pietro Giordani, ſono coſa vaſta, e forſe non tutta egualmente comprenſibile da un solo intelletto; ogni artiſta vuole aver qualche parte nella quale ſia più eccellente. Cominciò Pomponio, come ſi è visto, ad eſercitar la pittura negli a freſchi, e montò per eſſi in grandiſſima fama; ſicchè non è maraviglia se preferendo ~~quell~~ l'antico e maſchio genere della tempera al moderno genere della tela scadesse in cotal poco nella della giunta esecuzione di queste. Così per esempio scorgiamo a S. Vito ne' quadretti che adornando la cantoria dell'organo le storie rappresentano del Santo Patrono. Bello è sovr'altri il dipinto dove S. Vito scaccia il maligno spirito da un fanciullo, il quale vi è sì bene nell'istante della sua liberazione senza moto e senza sentimento caduto tra le braccia del padre, che secondo il Chiariss. Maniago, devi ammirar grandemente, se anche hai presenti i celebri ossessi di Grotta Ferrata e del Vaticano. Nè pregevoli meno di queste storie sono e la Tela di S. Francesco Stimattizzato nella Chiesa dell'Ospitale di Udine, e i Portelli dell'Organo di Valvasone, sui quali in grandiosissimo stile dipinse Melchisedecco che va incontro ad Abramo, e il sacrifizio d'Isacco, e la Tavola dell'altar maggiore di S. Martino, che per la salda composizione, e l'aria dei volti, e l'atteggiamento devoto di Santo Stefano devesi annoverare di buon diritto tra le migliori pitture della Provincia.

Ma a compiere il novero se non la descrizione delle opere della seconda maniera dell'Amalteo, io deggio da queste patrie contrade recarmi a' non lontani colli di Ceneda, e qua nell'Atrio della pubblica Loggia di così amena cittadella rendere conto de' tre gran fatti di storia, che dovrebbero rappresentarvi tuttora distintamente e in bello accordo le sue pareti, dove il tempo, e peggio l'incuria degli uomini, non ne avevano quasi più rispettata che la muraglia. Queste reliquie, come scrive il Lanzi degli affreschi di Giorgione, queste reliquie sono rimaste, per farci compiangere la perdita del rimanente. Nessun quadro è stato concetto da Pomponio in uno stile più largo, e, se così può dirsi, più pittoresco di questi. Poichè da' Veneziani venia di qua ministrata la giustizia studiò Pomponio di richiamarne i sacerdoti all'integerrimo culto coi tre famosi giudizj di Trajano, di Daniele, e di Salomone. Saggio pittore e filosofo, non altrimenti di Paneno e di Polignoto, che a guerriero incitamento della gioventù, e a propugnacolo di libertà dipinsero un giorno nel Portico d'Atene l'incendio di Troja e la battaglia di Maratona. Noi abbiamo la descrizion dettagliata di tutti e tre i Quadri in una delle lettere sulle Belle Arti Trivigiane del dottissimo Canonico Crico, e primo, dic'egli a ferir la vista e l'animo ad una si è il grande a fresco, che collocato alla sinistra dell'osservatore rappresenta il giudizio di Daniele, il quale tolse all'infamia e alla morte imminente Susanna falsamente accusata d'adulterio dai due vecchi giudici d'Israello. È gran mercè che nel guasto ch'ei riportò sia quasi intatta rimasa la figura di Susanna, che è bellissima e matronale. Io vi aggiungo a questi resti preziosi alcune teste de' riguardanti, che per essere collocate in una parte superiore ed angolare della parete molto conſervano tuttoggiorno della primigenia interezza. Oh! guardate alla preciſione e alla verità inſieme e novità di quelle fiſonomie, che conſervato per colorito la veneta scuola, prendono un non ſo qual guſto pel reſto della Bologneſe e della romana! Non vi potrei spiccar l'occhio d'attorno, ſe non foſſe per portarlo sul vicino capolavoro. dove Trajano in mezzo a una pubblica via, tra seguito numeroſo, e belliſſimi cavalli ed abili cavalieri, chiama il giovine figlio, che ſur un candido deſtriero ſe gli accoſta, d'un ſubito, e additandogli la sventurata donna cui avea tolta eſſo principe l'unica prole, gli impone, sovrano giudice, di riſguardarla in appreſſo qual madre, ſe medeſimo soſtituendo all'ucciſo fanciullo. Nè meno immaginoſo ed eſpreſſivo è il terzo dipinto, nel punto condotto in cui Salomone, udite le femmine contraſtanti ſulla maternità d'un bambino, decide, ed ordina alle guardie ch'ei venga diviſo in due parti, per darne giuſtamente a ciaſcheduna la ſua. Come non sospenderſi da quel ſapiente la commeſſa eſecuzione a tanta protervia di queſta donna che ve lo spinge, e tanto supplicare di queſta genufleſſa perchè nol faccia? Ben avea dritto l'immortale Canova d'affidar il disegno dei tre dipinti al valoroſo Demin ancorchè un giovine il voleſſe; ſe anche muto interprete di colori, ne serbaſſe a' posteri il penperfetto disegno e la magnifica composizione. E due in fatto ne operò mirabilmente il Demin che da lui presentati al committente maestro passarono in seguito per grazioso dono di Monsignor Canova al Professore Molin, caldo anch'esso di patrio amore, e conterraneo festoso del nostro Pomponio. Oltre però all'incisione che del Giudizio di Trajano fece eseguire il Patrizio Bernardino Trevisan da Andrea Lucchi Bolognese, ne contano gli eruditi due altre, e ciò per la maestria con che risultano disegnati i cinque o sei principali cavalli, tutti in iscorci vivaci e diverse positure scalpitanti e correnti pel Quadro. Animale è bellissimo, e più difficile a dipingersi dopo l'uomo; perchè la liscia e corta pelle che il copre non impedisce che si discerna colla nobiltà e legerezza de' movimenti le forme leggiadre e minute che lo compongono. Uno di questi dovea servire al Fidia Italiano di modello, per iscolpirne il colossale alla statua equestre di re Ferdinando delle Sicilie, ed io so che l'Incisione dal Trajano risvegliò gli estri animosi del esimio Professore e friulano ei pur Odorico Politi, quando nel Quadro del mio S. Martino dipinse il Cavallo, che (o forza di colorito o magia di chiaroscuro che la si voglia) vi si spicca dalla macchia, e passa fuor fuori della tela alla vita.

E qui (dove non vogliate ricordar i due a freschi rappreſentanti l'Epifania che dipinſe Amalteo nella Chieſa di Valdobiadine, e de' quali il Canova andava ſì innamorato, che dovendo ricoſtruirſi la sacra Edicola domandò e ottenne di farne tagliar a ſue ſpeſe gli intonachi, per mandargli senza pericolo di guaſtamento fino a Roma, dignitoſo ritrovo e perpetua sede delle Belle Arti) chiudiamo il novero delle pitture della ſua seconda maniera. Queſte gli procurarono la fama grandiſſima che in Friuli e altrove godeva, e queſte baſtarono a tanto. Pomponio iſteſſo diede ſingolare argomento alla patria di non ſaper andare colla eccentrica fantaſia e colla salda mano più in là. Tornato dalla Trivigiana, e cogli allori freſchi ancor che vi colſe, immaginò e ſi coſtruſſe ei medeſimo il suo sepolcro. Sur una breve pietra e con breve iſcrizione dedicò ai posteri la memoria di Pomponio Amalteo pittore volgendo gli anni M.DXXXXI. Quel saſſo, quel motto coprirono 40 e più anni dopo nella Chieſa dei Dominicani di ſ. Vito, e coprono tuttor le sue ceneri. Quanta filoſofia! Quanta morale! Fu detto di Raffaello, che dopo la Traſfigurazione ei non avrebbe potuto creare e condurre un più perfetto dipinto. La natura avea già in lui eſauriti tutti i ſuoi doni. Terminato appena quel prodigio dell'arte, compiè in fatti Raffaello nell'età di 37 anni la ſua carriera mortale. Non

÷

Beato ~~artista~~ il Sanzio, ebbe a dire Canova, cui la stessa morte immatura fu un beneficio del cielo! Chè Pomponio avesse nel trentasettesimo anno appunto dell'età sua pronosticato a se stesso con quella lapide il destino dell'Urbinate? Egli attinse invece l'età della decrepitezza; ma per la vita dell'arte bastò all'Amalteo l'età di Raffaello. Dopo i 37 anni fu sempre, come prima lo era, da tutto il Friuli e dalle confini città e castella onorato, festeggiato e ricerco; molte opere gli si allogarono, e molte ne eseguì che avrebbero immortalato qual altro pittore men valente di lui; ma Pomponio avea ormai con una pietra terminale segnato il punto cui gli era dato aspirare in sua pittura; quanto operò dopo raggiunto lo confermò gran pittore, senza farlo pittore più grande.

Della terza maniera pertanto e quindi men bella di già ricordati sono i quattro affreschi da Pomponio condotti nella Sala de' Notaj di Belluno, e a noi tanto solo rimasti che potesse il Tallor colle sue incisioni indovinarne appena il soggetto, e i Quadri della Vergine annunziata dall'Angelo dipinta nel 1546 per la Città di Cividale, e i tre del Duomo di Udine rappresentanti la Risurrezione di Lazzaro, la Probatica piscina, e i Venditori discacciati

dal

dal Tempio portanti l'anno MDLV, e la Samaritana, e la Madalena, e la Lavanda dei piedi del Coro di S. Vito, condotte negli antichi portelli dell'Organo nel MDLXVI, e il Cristo deposto di quella Sagrestia, e la Tela per le parrocchiali di Pordenone, di Castions, di Tolmezzo, d'Osoppo; quelle pel Pubblico Palazzo, pel Monte di pietà, per la Chiesa di S. Pietro Martire di Udine, la Tavola di nostra Donna del Rosario, e il Gesù Cristo in gloria per quei della Motta, e finalmente le storie del Battista, e la Trasfigurazione, e la Risurrezione del Salvatore pel Duomo d'Oderzo.

Ultima Tela dell'Amalteo, perchè segna l'anno 1580, si è la Visitazione di Maria ad Elisabetta, posseduta nel domestico oratorio dei viventi Amaltei. Dovea servire per una famiglia cui lo legavano i sacri vincoli di parentella, e i più sacri ancora della vera amicizia. Comecchè vecchio, ornò Pomponio questo dipinto della pienezza e della leggiadria de' suoi primi colori. Commoventissimo è l'incontro delle due Sante, venerando l'aspetto del Sacerdote, vispi e gai la villanella ed il servo, e poi casa e campagna bellissima, e monticelli, e piante e macchiette. Era l'ultimo canto del cigno, e bene sta che tenera ne serbi e affettuosa memoria chi serba tuttora dopo tre secoli intatte col nome le sue virtù.

Fu Pomponio Amalteo dotato d'anima soavissima, di pronto e vagante intelletto, d'illibati costumi;

e di molta pietà. Fino dagli anni più teneri studiò indefesso nei libri, e giovine e adulto non cessò mai dall'assiduo pertinace lavoro. Valicato il decimo lustro prese parte alla publica cosa, fu Podestà della terra natale, e sì in patria che fuori disimpegnò sempre le affidategli cure con senno e perspicuità. Stimato, onorato, benedetto morì Pomponio, come il saggio della scrittura, nella pienezza degli anni; lasciando prole agiatissima, una figlia pittrice e Moretto e Sacente pittori di grido a suoi generi, e molto seguito d'immitatori e scolari.

Eccovi, Alunni che mi ascoltate, eccovi l'artista ch'io vi ho proposto quest'oggi a modello. Pochi lo superarono nella bell'arte che professò; nel pratico vivere del vero artista non gli entrò innanzi veruno. Imitatelo Alunni. Se ai liminari di questo Tempio consacrato dalla sovrana munificenza alla Veneta Minerva, se vi ha condotti un libero istinto, procedete animosi, accostatevi confidenti alla sua tutelare deità. Ne sono sacerdoti, col dotto eloquentissimo Segretario perpetuo che li presiede, ne sono sacerdoti i primi artisti, i primi professori delle Venezie. Quanta facilità, quanto eccitamento al suo culto! Giunti che siate a penetrarne e a rilevarne i misteri, essi vi cingeranno com'oggi le tempie d'una bella corona e vi caderanno plaudenti all'arbitrio del vostro Genio. Oh colla mente

piena

piena tuttora di capolavori che avete ſtudiati e ammirati in Venezia, viſitate diligenti gli umili siti del vicino Friuli, illuſtrati e reſi famoſi dal pennel di Amalteo. Vedete S. Vito vedete Prodolone, vedete Baſeglia. Proteſto e giuro che ſe l'amore dell'arte non vi ha per anco condotti oltr' Adige ed oltra Po, voi non avete viſte fin qua pareti e volte magnifiche con a freſchi più conſervati, e d'un genere inſieme più riſoluto e grandioſo di queſti. E la Biografia univerſale non serbò una pagina delle tante mille a Pomponio Amalteo? Io ne l'ho vendicato, secondo che il natural senno e poco più mi dettò; voi pittori Alunni imitatelo, coi tanti mezzi ed eſempi che vi ha profferti queſt accademico e grande Iſtituto, colla fantaſia, coll' onnipotenza del Genio che vi ha voluti pittori —

/ Ales
/ Algis